



Dal Portogallo Teresa Villaverde e Maria de Medeiros. L'inglese «Captives» dà il via alle Notti

Il programma

Due opere prime oggi in lizza per il Leone: l'americano «Little Odessa» di James Gray e il francese «Pigalle» di Karim Dridi. In programma anche l'evento speciale «Amnesia», di Gonzalo Justiniano (Cile). Ovviamente sarà il film delle Notti Veneziane a concentrare su di sé la maggiore attenzione: è l'americano «Wolf» di Mike Nichols, con Jack Nicholson nella parte del lupo mannaro. Inizia oggi anche il Panorama italiano: l'onore dell'apertura spetta a Enzo Monteleone e al suo «La vera vita di Antonio H.», interpretato da uno scatenato Alessandro Haber. Al film di Monteleone è accoppiato uno dei cortometraggi Alcega, «Un pomeriggio d'aprile» di Marco Speroni. Molto ricco il programma della Finestra sulle Immagini con i cartoni animati Usa della serie «Duckman», due «corti» («Chiome d'oro» di Klaartje Schrijvers e «Andando controvento, Carla Accardi» di Francesca Ravello De Santi) e un melodramma («Parajanov: a Requiem») dedicato alla memoria del grande cineasta armeno e diretto dall'americano Ron Holloway.



Maria de Medeiros, protagonista del film portoghese «Três Irmaos»

Ragazze e garofani

Teresa Villaverde e Maria de Medeiros, regista l'una, protagonista l'altra del portoghese *Três Irmaos*, raccontano la loro storia di amicizia a di lavoro. Figlie di oppositori del regime di Salazar le due giovani artiste hanno condiviso passioni umane e politiche dai tempi dell'adolescenza. E se Teresa racconta i suoi tormenti esistenziali, Maria de Medeiros ha deciso di dirigere un film che parli della «rivoluzione dei garofani».

DA UNA DELLE NOSTRE INVIATE
MATILDE PASSA

sumare in silenzio i suoi giorni. «L'ho voluta così quella scena per sottolineare la personalità di Maria, la protagonista del mio film, questa giovane costretta a una vita tristissima e incapace di ribellarsi, di fare della scelta, di prendere delle decisioni. Non è neppure in grado di fuggire nei sogni, ma è come se la vita le passasse sopra travolgendola senza che lei sappia o possa opporsi». È fatale per una regista donna che fa un film su una donna sentirsi chiedere quanto di autobiografico ci sia in quella trama. «Certo ci sono io completamente, ma non come storia. D'altra parte quando faccio un film so da dove parto, ma non dove arrivo. È come un flusso, una vena poetica che continua a sgorgare senza che io ne sia consapevole. Quando l'ho cominciato a girare molti amici, ai miei racconti, credevano facessi una commedia: «Era ora che tu girassi qualcosa di divertente» hanno commentato. Ma poi, altro

che commedia». Come un poema che li prende per mano e ti porta dove vuole lui *Três Irmaos* ha condotto Teresa nei labirinti di relazioni primarie e ancestrali dove l'amore ha i connotati dell'incomunicabilità e della violenza. Dell'incesto, del dolore. «Credo di averci messo tutto quello che avevo in cuore - confessa la regista - ora spero di essermi liberata. Certo, questo è un film che non sarebbe mai esistito senza Maria». Già perché Maria de Medeiros, nota al pubblico per aver interpretato l'eroticista amante di Henry Miller, Anaïs Nin, nonché per il ruolo di Natasha in *La Divina Commedia* di Manoel de Oliveira e molti altri film, è amica di Teresa dall'adolescenza. Figlie di amici, avversari del regime di Salazar, hanno condiviso passioni umane, culturali e politiche. E, se Teresa ha sempre saputo da piccola che da grande avrebbe fatto la regista mentre Maria solo per caso è approdata al

cinema, era fatale che la loro amicizia si incontrasse un giorno sul set. «È stato bellissimo lavorare con Teresa - racconta Maria - non c'era bisogno di parole, né la sceneggiatura ne comprendeva molte. Per questo mi è così piaciuto interpretarlo, perché il silenzio ti consente di esprimere emozioni più intense». Un silenzio nel quale navigavano gli incredibili occhi di Maria così innocentemente aperti sulla tristezza del suo mondo: «Ho imparato molto guardando il piccolo protagonista del primo film di Teresa. Un bambino che si muoveva davanti alla macchina da presa come fosse la cosa più naturale che avesse mai fatto». Occhi che guardano una Lisbona poetica e malinconica, a tratti cupa e disperata: «Ho scelto di entrare con la cinepresa nella testa dei miei protagonisti - spiega la regista - per descrivere la Lisbona misteriosa e bella, ma anche quella amara e spoglia che loro vivono ogni giorno». Finita l'esperienza veneziana Maria de Medeiros metterà i suoi occhi dietro la cinepresa per dirigere come regista un film dedicato alla rivoluzione portoghese. «È la storia di due militanti che tornano dalle colonie e si ritrovano in un mondo che è completamente cambiato. Si dovrebbe chiamare *Capitani d'Aprile* ed è un progetto al quale tengo molto. Avevo 9 anni quando scoppiò la rivoluzione dei garofani nel mio paese. Vivevo con i miei genitori in Austria. Mio padre

componne musica classica, mia madre era una giornalista. Loro erano dovuti fuggire perché oppositori di Salazar e sono rientrati dopo la rivoluzione. Parlare di quegli anni e un modo per parlare di loro e di un'epoca che ha segnato la storia del Portogallo». Ma che stranamente viene quasi rimosso. «È un singolare fenomeno - spiega Maria, scuotendo con incredulità la testa incominciata dai capelli lisci a caschetto e dalla cortissima frangetta - ma da noi parlare della lotta contro la dittatura sembra quasi un tabù. Le nuove generazioni praticamente ignorano quello che è successo». Dev'essere una malattia contagiosa quella che impedisce di ricordare la lotta per la libertà, basta vedere quello che sta succedendo in Italia con le tante «revisioni» della Resistenza. Maria, invece, non ha paura di affrontare quell'argomento così apparentemente lontano dal suo aspetto stralunato e fragile. Guardarla e ascoltarla parlare fa venire in mente quello che Jane Campion, regista australiana di *Lesioni di piano* disse delle sorelle Bronte, alle quali confessò di essersi ispirata per il personaggio del suo film: «Mi colpì che nel cuore di donne così piccole trovassero posto una passione tanto forte». Ecco per Teresa e Maria vale lo stesso discorso. Come due adolescenti all'assalto della vita, non hanno ancora perso il coraggio e l'entusiasmo di raccontare se stesse e il mondo.

Quando la dentista si innamora dell'ergastolano

Partenza in sala britannica per le «Notti» veneziane, di solito riservate ai grandi film hollywoodiani (e infatti oggi sarà la volta di *Wolf* di Nichols con Nicholson). Opera prima di Angela Pope, *Captives* è la storia di un amore sul filo del rasoio tra una bella dentista che lavora in un carcere londinese e un galeotto condannato per omicidio. Sembra che *love story* di questo tipo siano all'ordine del giorno in Inghilterra. Con Julia Ormond e Tim Roth.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MICHELE ANSELMI

■ VENEZIA. «Cosa so esattamente di lui? Che non porta la dentiera». Detta da una bella dentista in forza presso l'ambulatorio di una prigione londinese, è una battuta niente male: anche perché la signorina, nel frattempo, si è innamorata di un detenuto dal passato piuttosto turbolento.

Primo titolo delle «Notti» veneziane, scelto come antipasto agli attesi big hollywoodiani *Wolf* di Mike Nichols e *Forrest Gump* di Robert Zemeckis, *Captives* («Prigionieri») è un curioso thriller britannico coprodotto dalla televisiva Bbc. Noi ormai ce la sogniamo una Rai capace di investire dei soldi su un film così accattivante e ben girato, perfino originale nel reinventare uno spunto «di genere» per raccontare una storia di passione sessuale sul filo del rasoio.

Già perché la trentenne Rachel, matrimonio a pezzi e vita in disordine, si accorge subito di rischiare grosso nel leggere il biglietto che il galeotto Philip gli fa scivolare nel camicie durante una seduta odontoiatrica. Tosto e taciturno, l'uomo sta finendo di scontare dieci anni di carcere, il che gli permette di uscire al carcere, una volta alla settimana, per frequentare dei corsi scolastici. Il problema per lei è: raccogliere o no le avances di quello sconosciuto?

È insinuante l'incipit di *Captives*, in un misto di pulsioni erotiche trattenute e imbarazzi comportamentali che la regista Angela Pope tratteggia con mano sicura. Donna in crisi attratta dalla morbosa situazione, la dentista accetta di «travestirsi» da amica di Philip e di andarlo a trovare in carcere nell'ora riservata ai colloqui. E la volta successiva, nel bagno del bar vicino alla fermata degli autobus, ci scapperà una selvaggia scopata.

Viene da sorridere sfogliando il *pressbook* sommariamente tradotto in italiano ai giornalisti. Vi si legge «precinto» al posto di distretto, «nascosto» al posto di rilascio e soprattutto «dirigente» (da *director*) al posto di regista. In compenso il film, nei suoi testi 100 minuti, si lascia vedere volentieri, pur nei limiti di una confezione di ispirazione televisiva dallo sviluppo narrativo obbligato. Allo scoppiare della passione erotica segue infatti la classi-

Captives	
Regia	Angela Pope
Interpreti	Julia Ormond, Tim Roth
Nazionalità	Gran Bretagna
Venezia Notti	

ca rivelazione che gela l'entusiasmo della donna: il buon Philip, già piuttosto manesco di suo, era finito dentro per avere ucciso la moglie/figlia durante un attacco di gelosia.

E, come se non bastasse, il *love affair* proibito (a quanto pare piuttosto diffuso in Inghilterra, uno scandalo ha colpito di recente un direttore di carcere) espone la dentista al ricatto di un energumene nero che vorrebbe farle introdurre una pistola in prigione. Se non ci sta saranno guai per tutti...

La Pope, già autrice di un film televisivo sui temi dell'Aids, mette in scena con una certa finezza il copione di Frank Deasy, estraendone per quanto possibile il ritratto contraddittorio di due solitudini: da un lato la bella professionista borghese alle prese con il versante oscuro di sé, all'altro il proletario cresciuto nel culto della violenza e incapace di liberarsi dalla pratica del sospetto. Luci livide, ambientazioni notturne, nasse realistiche, bevute al pub tra donne: *Captives* non inventa niente di nuovo, ma è interessante il modo in cui la dimensione romantica della storia filtra attraverso gli obliqui della *suspense*.

Peccato non aver potuto applaudire al vivo i due giovani interpreti, che sono la stupenda e quasi sconosciuta Julia Ormond (ma Richard Gere si è subito accorta di lei) e l'ha voluta accanto a sé in *First Knight* e il più noto Tim Roth. Presente in concorso alla Mostra con *Little Odessa*, il trentenne attore britannico sembra destinato a una fulminante carriera americana, al pari dei connazionali Daniel Day-Lewis e Gary Oldman. Chi l'ha apprezzato nelle *Jane* e in *Pulp Fiction*, nonché in *Rosencrantz and Guildenstern sono morti*, ritroverà la medesima bravura nel ritratto di questo carcerato «scorticato e ombroso, fragile e coriaceo, al quale la vita ha insegnato solo come colpire per primo».

Presentato alla Finestra sulle immagini il film di Jon Jost «Uno a me, uno a te, uno a Raffaele»

Tritolo e tangenti purché l'Italia non cambi

DA UNA DELLE NOSTRE INVIATE
CRISTIANA PATERNO

■ VENEZIA. Degenerazione Italia. Corrotti, magliari, camorristi, amici del giaguaro, opportunisti incalliti, trasformisti vari. La fotografia l'hanno scattata nell'*annus horribilis* (o *mirabilis*, è questione di punti di vista) 1993, ma non è detto. In ballo c'è l'anima nazionale: i portoghesi sono tristi, i tedeschi pignoli, gli italiani simpaticamente portati all'illecito. Piccolo e grande. Vi sentite messi in mezzo? Lasciate perdere. Non è il caso di offendersi. La provocazione, Jon Jost, ce l'ha nel sangue. Americano, anarchico e ateo dichiarato può risultare antipatico per il suo intellettualismo o affascinante per l'abilità di affabulazione visiva. Lo conoscerete, forse, per *Tutti i Vermeer di New York*, ma ha girato un bel po' di altri film. In Italia c'era sbarcato la prima volta trent'anni fa (molto letterario: viaggio in mercantile, cinepresa nello zaino e 50 dollari in tasca) e c'è tornato adesso, in zona seconda repubblica. Per farsi un sacco di ri-

Uno a me, uno a te, uno a Raffaele	
Regia	Jon Jost
Interpreti	Eliana Miglio, Pier Paolo Capponi
Nazionalità	Italia
Finestra sulle immagini	

Festa	
Regia	Carlo A. Sigon
Interpreti	Elena Giusti, Guido Roberto
Nazionalità	Italia
Finestra sulle immagini	

sate con l'inchiesta Mani Pulite. Tanto che ha deciso di farci sopra un film. A modo suo, naturalmente. Il film si chiama *Uno a me, uno a te, uno a Raffaele*, ed è passato alla Finestra sulle immagini (la morte sua, avrebbe detto il clone di Maria Giovanna Maglie ad *Avanzi*). Uscito (quasi) indenne da una stona

toriosa che ha portato sull'orlo della rottura il cineasta Usa e il suo produttore italiano Enzo Porcelli, risarcito con una comparsata (appare un attimo attraverso una porta socchiusa nei panni di un amante super-focoso). Magari un po' schematico nel dare credito ai luoghi comuni che vanno forte all'estero (tritolo e bustarelle al posto dei consueti pizza e mandolino), acido come un'improvvisazione di cool jazz, scandito dai finti notiziari che aggiornano il bollettino dei caduti di Tangentopoli (l'inquisito scappa sul jet personale battezzato Alessia, dal nome della figlia sedicenne che poi telefona da Londra per rettificare: il jet si chiama Federico). *Uno a me* è un'opera volutamente *random*: inesistente la trama (neppure il regista è in grado di raccontare uno straccio di intreccio e sospettiamo che una vera sceneggiatura non sia mai esistita). Eppure le microvicende di illegalità diffusa che contrappongono le cronache giudiziarie servono a mettere con le spalle al muro chi

ha invocato la forza per i politici senza fare l'esame di coscienza e andando poi a votare come sappiamo: non è una novità, dal *Gattopardo* in avanti, che tutto cambia perché tutto resti uguale. Sillogismo ad alto rischio di qualunquismo (se tutti siamo colpevoli, allora siamo tutti innocenti) che Jost svolge, senza dimostrarlo, accumulando frammenti e riducendo al minimo i dialoghi tra i personaggi a favore di deliranti tirate individuali. Ma la scena chiave è il lungo piano sequenza (molto bello) con l'avvocato - è Pier Paolo Capponi, decisamente il migliore in campo - che arriva in difesa dell'onorevole corrotto. Quasi una *stream of consciousness* riflessa nel finestrino di un'auto che viaggia lungo le astratte prospettive di una speculazione edilizia diffusa e sempre condonabile: siamo tra Casilina e Tuscolana ed è sempre meglio della desolazione dell'Idroscalo di Ostia, evocato in una strana scena, omaggio (?) dissacrante al Pasolini politico ma anche all'in-

telligenza dei froci (sic). Il leguleio elogia la spregiudicatezza morale di ascendenza rinascimentale, tanto più sublime del malcostume spicciolo. Quello che nel principio è machiavellismo in fondo a fin di bene, nel suddito scade al livello della ben nota arte di arrangiarsi. Ma se ci mettiamo un pizzico di cristiano perdono il gioco è fatto. L'avvocato amante della bellezza (colleziona conchiglie) finirà per spararsi un colpo di pistola, gli altri personaggi della farsa non avranno neanche il tempo di capire che è arrivata l'ora del tritolo (non si sa per strategia della tensione o fuga di gas). Insomma, divertente o indisponente che sia, bisogna dare atto a Jon Jost di aver mostrato le cose come nessun cineasta italiano avrebbe potuto fare: per noi - attori, comparse o vittime di questa tragicommedia - non è facile ridere sopra senza cadere nel grossolano. Meglio la denuncia raggelata, che sospende il giudizio su vizi e tradimenti. Vedi i



Nicola Pistola ed Eliana Miglio in «Uno a te, uno a me e uno a Raffaele»

dieci minuti di *Festa* in cui il trentenne lombardo Carlo Sigon accosta le videoimmagini della grande manifestazione del 25 aprile a Milano e il plot sconcertante di un breve racconto di Salinger (era ambientato nella New York degli anni Cinquanta) per mettere in luce le «contraddizioni in seno al popolo». Schegge di corteo sotto la

poggia, mentre da una cabina telefonica Paolo sfoga con l'amico Stefano le sue paranoie: Daniela gli ha dato l'ennesima buca. «Dovevamo vederli sotto lo striscione del *Manifesto*, sapeva quanto ci tenevo...» Stefano, giornalista compagno, riattacca e mette su la segreteria. Al corteo non ci andrà. Sta a letto con Daniela.